Caso Sucato

«Slot machine» ha scelto il carcere

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Parlerà? Pagherà? L'uomo che corruppe Villabate, che le tolse il sonno, che spesso la ridusse al lastrico, e che certamente non l'arricchì, si è finalmente costituito a Rebibbia, è stato immediatamente rispedito in Sicilia, adesso si trova in isolamento nel supercarcere di Termini Imerese. E' incredibile. Ma a Villabate, paese alle porte di Palermo, c'è ancora chi si chiede: pagherà? Onorerà i suoi debiti? Perchè finchè Sucato vive c'è speranza. Una storia, la sua, che sembra tratta di peso da un racconto di Mark Twain. Con la differenza che l'uomo che corruppe Hadleyburg, lasciando ai suoi concittadini un favoloso tesoro – solo alla fine si seppe che era piombo dipinto d'oro – e mettendoli l'uno contro l'altro, aveva un conto in sospeso con quella comunità. Così volle beffarsi della sua cupidigia essendo stato – a suo tempo – bersaglio di gravissimi torti. Sucato invece non aveva nulla da rimproverare a Villabate. Ma la gente, nei guai, c'è finita lo stesso. Microscopici risparmi polverizzati. Anziani pensionati letteralmente prosciugati dei loro sussidi di fame. Piccoli commercianti che ancora per molto tempo andranno avanti a cambiali. Il parroco di Villabate parecchio innervosito avendo scoperto l'eccessiva venalità delle sue anime. Si contano a migliaia, ma le cifre esatte non ci sono, gli abitanti di Villabate, ma anche quelli di Palermo e dei paesi vicini, che convinti di aver trovato il sistema dell'arricchimento facile si sono invece ritrovati in padella. Nelle tasche di Slot Machine sarebbero rimasti 60 miliardi. E la storia, ora che Sucato – già dichiarato fallito, e inseguito da mandato di cattura – si è consegnato alla giustizia, potrebbe chiudersi qui, come una di quelle ricorrenti storie di catene di sant'Antonio che, prima o poi, si spezzano. Senonchè, a tenerla aperta in tutti i sensi, c'è, ovviamente, la presenza della mafia. La quale, non smentendosi, ha già fatto secchi nei mesi passati tre intermediari di Sucato, non prima di averli pesantemente interrogati. Erano gli uomini che per conto di Slot Machine giravano la Sicilia rilasciando, a mò di ricevute per le puntate, pezzettini di carta di nessun valore legale. E quando Sucato si eclissò, Cosa Nostra perisò bene di tirarlo fuori dalla tana, colpendogli i sensali uno ad uno. Il tira e molla andava avanti quasi da un anno. Sulla fine di Sucato circolavano due opposte versioni, a Palermo. Che la mafia lo avesse già raggiunto, a modo suo. O che fosse a divertirsi e dilapidare in Tunisia, se non addirittura in Brasile. Era in Italia. Si è costituito per paura, hanno azzardato gli uomini della squadra mobile che lo hanno interrogato appena giunto da Roma. Ma solo il magistrato – protesta il suo difensore, l'avvocato Nino Caleca, – poteva interrogarlo. Sia come sia Sucato, ottimo conoscitore di uomini e cose di Sicilia, si è consegnato solo quando non ha avuto più alcun dubbio che la mafia fosse contro di lui. E pare – ironia della sorte – che a Rebibbia non lo volessero accettare. Molto probabilmente il suo soggiorno in carcere sarà breve, il reato di cui è accusato non è dei peggiori. Quando tornerà in libertà, delle due l'una: o pagherà sino all'ultima lira o... Difficilmente, infatti, i conti aperti con la mafia passano in cavalleria.

Roma, consigliere circoscrizionale dc arrestato mentre riscuote la mazzetta Nasconde 20 milioni negli slip quando irrompono i carabinieri

Ha denunciato il giro di corruzione un cittadino che da anni chiedeva una licenza per aprire un bar In carcere altri esponenti della Dc

La tangente dentro le mutande

Venti milioni in cambio di una licenza per un chiosco-bar. Ma questa volta è andata male e la vittima ha denunciato il ricatto. Un consigliere circoscrizionale dc della capitale è stato arrestato dai carabinieri subito dopo la consegna del denaro, prontamente nascosto nelle mutande. Fermati anche il presidente della circoscrizione, il segretario ed un altro consigliere. Tutti dc.

ROMA. Venti milioni in contanti, duecento banconote prese senza vergogna e infilate dentro agli slip, una tangente «ordinaria» per la licenza di un chiosco bar alla periferia di Roma. Sergio Iadeluca, consigliere circoscrizionale e segretario di zona della Dc nel tempo libero, impiegato della Rai di professione, aveva appena nascosto il suo «malloppo» quando ha capito di essere finito in trappola. E che trappola: i carabinieri sono entrati nel suo ufficio per arrestarlo, poi sono andati nell'aula dell'assemblea circoscrizionale e, appena finita la seduta, hanno dato il via ad una «retata» senza precedenti. Tutti i consiglieri della maggioranza e un missino sono stati convocati presso la compagnia dell'Arma per essere identificati. Cosimo Palumbo, presidente dc della Circoscrizione, è stato accompagnato in carcere. Francesco Pellicanò, capogruppo circoscrizionale dello Scudocrociato, e Gianuario Marotta, medico e presidente dc della Commissione commercio, sono stati poi raggiunti dai carabinieri a casa e accompagnati anche loro in prigione. Il «cassiere» della tangente è formalmente accusato di concussione, gli altri tre sono stati fermati per concorso nello stesso reato. Ma questa storia di corruzione spicciola non ha un «lieto fine»: Paolo Pancino, che dopo tre anni di inutile attesa della licenza era andato a pagare la «mazzetta» d'accordo con i carabinieri, si è ritrovato le gomme della sua auto squarciate. Il «giro» dunque è più ampio, e può anche mordere con segnali mafiosi.

Un chiosco bar non è un appalto pubblico da spolpare, eppure rientra puntualmente nel tariffario delle tangenti. Paolo Pancino l'ha capito dopo tre anni, quando qualcuno gli ha dato il consiglio «giusto» per far riemergere la sua richiesta di una licenza. Venti milioni, bastavano venti milioni per trasformare in una guerra-lampo vittoriosa la sua estenuante campagna contro la burocrazia circoscrizionale. Ma in queste storie, per fortuna, ogni tanto salta fuori qualcuno che trova il coraggio (o la disperazione) per far scoprire gli altarini. Paolo Pancino si è deciso, ha raccontato tutto ai carabinieri. La trappola è stata organizzata con cura. Qualche contatto preliminare, la promessa di un efficace interessamento, la cifra sussurrata come un dettaglio scontato. Quando l'uomo-esca è andato in Circoscrizione nell'ufficio di Sergio Iadeluca, che è anche membro delle commissioni sanità e opere pubbliche, i carabinieri in borghese lo seguivano a vista, pronti ad origliare dietro la porta quel colloquio davvero riservato. L'esponente dc ha preso il fascio di banconote fornendo le più ampie assicurazioni, ha congedato l'ospite e ha nascosto la tangente dentro gli slip: con tanti disonesti che girano per la strada, deve aver pensato, meglio non fidarsi...

I carabinieri hanno fatto irruzione nell'ufficio mentre il consigliere finiva di armeggiare poco elegantemente con la propria biancheria intima. «Ma quali soldi... io non ho niente. Vi state sbagliando». Il suo stupore non poteva convincere gli investigatori, che hanno sbrigativamente superato ogni reticenza. Colto sul fatto, Iadeluca ha ammesso e ha anche parlato. La trappola ha così coinvolto gli altri presunti complici, in poche ore lo scandalo ha messo in subbuglio l'intera Circoscrizione del quartiere di Primavalle.

Gli accusati rischiano dai quattro ai dodici anni di carcere. Tra qualche giorno, la Dc deciderà per una probabile sospensione dal partito.

«Duomo connection» I giudici scorgono l'ombra della Loggia

MARCO BRANDO

MILANO. Possibile ridurre la "Duomo Connection" – intreccio milanese tra mafia, politica e pubblica amministrazione – a storia di piccole tangenti e dimodesti funzionari comunali corrotti? Se fosse stato così avrebbero buon gioco coloro che hanno parlato di "esagerazioni". Invece, lascia intendere con chiarezza il pm Ilda Boccassini in un memoria conclusa il 16 marzo scorso, si tratta di una storia ben più contorta e intricata. Dove il marcio non sta tanto nei "quattro soldi" versati a qualche burocrate lo scorso anno, ma nel fatto che la "Duomo connection" è solo la punta di un iceberg: sotto c'è quasi un decennio di tresche volte a pilotare il destino miliardario di un'area edificabile vasta oltre 200mila metri quadri. Ne emerge il quadro di un'amministrazione pubblica più che permeabile a tentativi di corruzione, con meccanismi ben oliati capaci di aprire la strada a chiunque, mafiosi compresi. E non poteva mancare chi si è avvalso, con profitto, dei buoni auspici di circoli massoni.

Un quadro inquietante, in parte già emerso nei mesi scorsi, ma finalmente ricostruito con cura dal sostituto procuratore Boccassini, che, assieme al collega Fabio Napoleone, sta occupandosi dell'inchiesta. Il pm ha dedicato quasi 200 pagine alla sintesi dei «risultati delle indagini preliminari e degli elementi di prova che giustificano la richiesta di rinvio a giudizio». Il riferimento è agli otto imputati nel procedimento dedicato alla lottizzazione Martinelli-Coppin di Ronchetto sul Naviglio (Milano). Si tratta dell'ex assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, Attilio Schemmari (Psi), accusato di abuso d'ufficio, e di imprenditori, loro collaboratori e funzionari comunali che devono rispondere di corruzione: Antonino Carollo, impresario edile di origine siciliana strettamente imparentato con mafiosi, i finanzieri Gaetano Nobile e Sergio Coraglia, considerati i riciclatori del denaro sporco fornito da Carollo, i due collaboratori di Nobile Adriano Cremascoli e Renzo Tresoldi, i tre funzionari all'Urbanistica Giuseppe Maggi, Pietro Pradella e Vito Totaro.

Proprio per far comprendere quali siano gli elementi a loro carico il pm Boccassini ricostruisce la storia dell'area destinata alla lottizzazione. E che storia. E' emerso che «le persone assoggettate a indagine... vantano reiterati contatti con esponenti politici e amministratori pubblici per appoggi inerenti ai loro affari». E che per ottenere tali appoggi, soprattutto in casa socialista, Carollo, «regista occulto di tutta l'operazione», attraverso Nobile giunse a Salvatore Spinello (capo della Loggia massonica di piazza del Gesù a Roma), compagno di Anita Garibaldi, la quale fa parte della direzione del Psi. Questa intervenne, mettendosi in contatto con Schemmari e col sindaco di Milano Paolo Pillitteri: «Lo feci solo perché ogni cittadino ha diritto a conoscere il destino di una sua pratica in mano alla pubblica amministrazione», si è giustificata l'esponente socialista. Ma emerge pure che rispetto a quella bramata lottizzazione «l'atteggiamento del Comune di Milano... appare chiaramente favorevole alla proprietà fin dal primo momento». Cioè, fin dall'inizio degli anni '80, quando l'area venne rilevata da Giancarlo Lamoure, socialdemocratico, legato all'onorevole del Psdi Angelo Cucchi, rivelatosi il primo sponsor della trasformazione da zona agricola a zona edificabile e mostratosi assai interessato ai destini della "Martinelli-Coppin" almeno fino alla fine dell'89. Nel frattempo il padrone occulto dell'area era diventato Antonino Carollo, imprenditore in odor di mafia. Una lunga storia sulla quale i magistrati sembrano intenzionati a far chiarezza.

Il Senato approva il decreto antiscarcerazione

L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato ieri in via definitiva il decreto antiscarcerazione varato dal governo per impedire che la decorrenza dei termini di custodia cautelare consentisse a persone già condannate di tornare in libertà. Con questo provvedimento, ha ricordato il ministro Martelli, il governo ha inteso dare ai magistrati «uno scudo giuridico, una interpretazione autentica, una base» per i momenti più difficili dell'esercizio della giurisdizione. Ok anche del Csm: il plenum del Consiglio ha approvato con 15 voti favorevoli e 13 astensioni il «parere» elaborato dalla commissione «riforma» sul decreto.

Università: a Siena extracomunitario eletto nel Cda

Per la prima volta uno studente extracomunitario è stato eletto consigliere di amministrazione dell'università di Siena, nella consultazione che si è svolta giovedì e venerdì scorsi. Si tratta di Amadou Diagne, 29 anni, senegalese, presentato dalla lista della sinistra universitaria. Il giovane senegalese si è iscritto alla facoltà di scienze economiche e bancarie dell'università di Siena, dopo aver conseguito nel suo paese un diploma di studio universitario. È la prima volta in Italia che uno studente extracomunitario entra a far parte del consiglio di amministrazione di un ateneo.

Processo Calabresi D'Alema (Pds): «Quel giorno a Pisa pioveva»

«Non sappiamo se la testimonianza possa considerarsi decisiva, ma corrisponde esattamente ai fatti: sì, il 13 maggio del 1972 a Pisa pioveva e ci fu effettivamente una manifestazione di Lotta Continua». Ad affermarlo, alla vigilia del processo d'appello per l'omicidio del commissario Calabresi, sono due testimoni «eccellenti»: Massimo D'Alema e Fabio Mussi, della direzione del Pds. Pubblicata l'11 aprile scorso su «L'Unità», la lettera dei due dirigenti del Pds conferma la versione dei fatti fornita da Adriano Sofri su quanto avvenne a Pisa 19 anni fa.

Rottura tra Gelli e Lega meridionale

«Licio Gelli pretendeva la chiave di casa nostra: voleva conoscere i nostri organigrammi, farci cambiare nome e linea politica, ci chiedeva di non attaccare Andreotti e Cossiga, ha preteso che si sconfessasse la candidatura di Michele Greco. Per questo lo abbiamo espulso». Il segretario della Lega meridionale, avv. Egidio Lanari, spiega così i motivi che hanno portato, dopo diversi mesi di contatti, alla rottura tra l'ex capo della P2 e la Lega meridionale che gli aveva offerto la candidatura nei collegi senatoriali di Pavia e Cosenza. Candidatura ed adesione che lo stesso Gelli aveva sottoposto alla condizione del cambiamento del nome ed all'esclusione delle liste di Michele Greco. Gelli ha dichiarato invece di aver rifiutato la candidatura. «Io desidero restare un uomo libero – ha detto Gelli – e non vincolato a fazioni di sorta. La Lega meridionale aveva promesso di trasformarsi in lega nazionale e non l'ha fatto. Non accetto poi – ha aggiunto – le disinvolte offerte di candidature nella Lega meridionale, come quella a Michele Greco, persona che non conosco».

Sanità: il 22 e il 23 scioperano gli ortopedici

Il sindacato autonomo dei chirurghi ortopedici traumatologi italiani (Ascoti) ha confermato lo sciopero nazionale della categoria indetto per il 22 e 23 aprile. Le astensioni dal lavoro sono state proclamate per protestare contro il comportamento dei ministri della Sanità e della funzione pubblica che «non hanno a tutt'oggi avviato in modo concreto a soluzione il problema della tutela dei lavoratori esposti a rischio di radiazioni ionizzanti». L'Ascoti sottolinea che «ove la insensibilità politica e il totale rifiuto di ogni trattativa da parte dei suddetti ministri perdurassero, le azioni di lotta riprenderanno più dure e proseguiranno ad oltranza fino all'abbandono delle sale operatorie».

GIUSEPPE VITTORI

In Appello salite da nove ad undici le condanne a vita. Colpevoli anche due «reclute» br

Due ergastoli in più per il delitto Ruffilli

Si è concluso con 11 ergastoli, due in più di quelli chiesti dall'accusa, il processo d'appello per l'omicidio di Roberto Ruffilli. Gli stessi giudici togati che hanno assolto per mancanza di prove gli imputati della strage del 2 agosto, hanno condannato due "reclute" delle Brigate Rosse contro le quali, anche secondo il procuratore generale, gli indizi erano scarsi e discutibili.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Gli assassini del senatore democristiano Roberto Ruffilli sono 11 e non 9, come avevano stabilito i giudici di Forlì. E' finito con un verdetto a sorpresa il processo all'ultimo frammento del partito armato. Dopo 24 ore di camera di consiglio, i magistrati d'appello hanno aggiunto due ergastoli alla raffica di condanne a vita che aveva concluso il processo di primo grado. Gli stessi giudici togati che nove mesi fa hanno assolto gli imputati della strage del 2 agosto, applicando il massimo «rigore probatorio», hanno ritenuto colpevoli di concorso in omicidio Marco Venturini e Daniele Bencini, reclute ventiseienni delle «Brigate Rosse - Partito comunista combattente», assolti in primo grado per non aver commesso il fatto e contro i quali, anche secondo l'accusa, c'erano indizi scarsi e discutibili. E' l'unica novità nel processo a uomini e donne che idearono e portarono a termine il sanguinoso «colpo di coda» brigatista, sparando alla nuca di Roberto Ruffilli, il principale collaboratore di De Mita, lo studioso che firmò il progetto di riforme istituzionali oggi al centro del dibattito politico. La Corte presieduta da Pellegrino Iannaccone (giudice a latere Antonio Esti) ha confermato le condanne di Fabio Ravalli e Maria Capello, membri dell'esecutivo dell'organizzazione; Franco Grilli e Stefano Minguzzi, riconosciuti da numerosi testimoni come i killer che uccisero Ruffilli dopo averlo fatto inginocchiare nel salotto di casa; e poi Vincenza Vaccaro, Rossella Lupo, Franco Galloni, Tiziana Cherubini e Antonio De Luca.

Gli imputati, che dopo aver rivendicato all'unisono linea politica e azioni delle Br, si sono rifiutati di assistere alla lettura del dispositivo, hanno appreso della sentenza dalla televisione. «E' una sentenza da clima d'emergenza», commenta l'avvocato Desi Bruno, che ha cercato di smontare le accuse nei confronti di Antonio De Luca, membro dell'esecutivo delle Br latitante all'estero tra la fine dell'87 e il luglio '88, epoca in cui il delitto Ruffilli veniva progettato ed eseguito. «Ci aspettavamo che il rigore predicato nella valutazione delle prove contro gli imputati del 2 agosto fosse applicato anche in questo caso», aggiunge l'avvocato, «tra l'altro questo, come quello del 2 agosto, è un processo indiziario». Anche il sostituto procuratore generale Giovanni Volpe non nasconde la sorpresa: «Anche se mi sono associato all'impugnazione del pm di Forlì, ho ritenuto in piena coscienza che gli indizi contro Bencini e Venturini non fossero sufficienti a giustificare un ergastolo. Sarà la Cassazione a giudicare».

Indizio principale contro Bencini e Venturini sono due targhe trovate nel covo da loro frequentato, targhe che corrispondono a quelle delle auto usate per uccidere Ruffilli. Questo ha convinto gli inquirenti che i due giovani, all'epoca non ancora promossi dall'organizzazione al rango di «combattenti», avessero indirettamente partecipato al delitto. Ma quel covo era frequentato anche da altri clandestini, e le targhe furono trovate solo cinque mesi dopo l'omicidio. «Un indizio, per quanto grave, non comporta da solo un giudizio di colpevolezza», hanno scritto i giudici di primo grado.

Omicidio Tarantelli: è stato assolto il brigatista Fosso

ROMA. Assolto per non aver commesso il fatto. Questa la sentenza contro il brigatista Antonino Fosso che era stato accusato di avere ucciso, il 27 marzo 1985, il professor Ezio Tarantelli, l'economista della Cisl colpito a morte nei pressi dell'Università «La Sapienza».

L'omicidio di Tarantelli avvenne in un momento di particolare tensione:quando cioè era in corso un duro dibattito tra le forze politiche e sindacali per il taglio di alcuni punti di contingenza. L'uccisione venne portata a termine- secondo i volantini di rivendicazione fatti ritrovare successivamente- dal gruppo eversivo «Brigate rosse-Partito comunista combattente».

Dopo lunghe e difficili indagini venne appunto arrestato Antonino Fosso che, si disse, aveva agito su ispirazione di Barbara Balzerani. La terrorista , in realtà , ha sempre negato ogni coinvolgimento, ma i giudici la condannarono, nel corso del processo di primo grado, a ventotto anni di reclusione quale mandanmte e ispiratrice dell'uccisione di Tarantelli. In secondo grado, però, la «primula rossa» dell'eversione, fu riconosciuta colpevole soltanto di apologia di reato e condannata per questo a sei anni di reclusione.

Il processo contro Antonino Fosso si è svolto davanti ai giudici della prima Corte d'Assise, presidente Severino Santiapichi il magistrato che ha diretto tutti i più importanti processi per terrorismo. Il pubblico ministero Franco Ionta, dopo una lunga requisitoria, aveva chiesto per l'accusato la condanna all'ergastolo. La Corte, dopo quattro ore di camera di consiglio, ha deciso l'assoluzione con la formula più ampia. Ionta ha già preannunciato appello. Fosso, fu bloccato dalla polizia nel gennaio del 1988.

Lo scorso 22 marzo , il terrorista venne condannato all'ergastolo per avere organizzato e partecipato alla sanguinosa rapina di via Prati di Papa, il 14 febbraio 1987. In quella occasione, i terroristi assalirono un furgone postale uccidendo i due agenti di scorta per poi impossessarsi di oltre due miliardi di lire. Il nome di Fosso era comparso anche nelle indagini per l'uccisione del deputato Dc Roberto Ruffilli e per tutta una serie di altre imprese brigatiste. Quasi sempre, comunque, non era stato possibile stabilire precise e indiscutibili verità processuali. Ora, la nuova assoluzione.

AUT. MIN. 47685

IL CONCORSO

Vinci subito con il grande concorso "10 Giorni da Campioni".
Potrai giocare con la busta che troverai nel n° 16 di Gente e Gioia, in edicola dal 15/4/91, oppure direttamente dal tuo Concessionario Peugeot. I numeri vincenti sono esposti in tutte le nostre Concessionarie. E' solo lì che dovrai aprire la busta per controllare il tuo numero. Potrai vincere subito:

• 10 Peugeot 205 Champion
• 10 week-end a Roma, per due persone, in occasione dei 48° Internazionali di Tennis d'Italia Peugeot Open Cup
• 10 week-end a Saint Quentin en Yvelines (Francia), per due persone, in occasione del Peugeot Open di Golf.
• 10 week-end a Le Mans (Francia), per una persona, in occasione della "24 Ore" di Giugno.

Se non hai vinto c'è un'occasione in più. Partecipando all'estrazione finale del 29/4/91 potrai vincere ancora: decine di scooter Peugeot Metropolis e centinaia di tute Sergio Tacchini.

E I VANTAGGI

Tassa di circolazione	10% di supervalutazione dell'usato	1° rata a Settembre	10% di sconto sugli accessori
Bollo benzina e bollo più superbollo Diesel per un anno compresi nel prezzo.	Per la tua vecchia auto ti garantiamo il 10% in più della valutazione Eurotax Blu.	Compra oggi la tua nuova Peugeot. Se scegli il pagamento rateale potrai pagare la prima rata il 1° Settembre 1991.* 10% di sconto sulle opzioni	Tutti gli oggetti della Boutique Peugeot saranno offerti con uno sconto del 10%. E se scegli una autoradio, oltre lo sconto, la manodopera per il montaggio sarà compresa nel prezzo.

Tutte le offerte sono cumulabili tra loro.
E sono valide per tutte le vetture prenotate durante i 10 giorni della manifestazione.

* Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. Durata massima del finanziamento 34 mesi

DAL 12 AL 21 APRILE, SABATO E DOMENICA COMPRESI, DAL TUO CONCESSIONARIO PEUGEOT.